

Relazione del Convegno dei Geografi italiani tenutosi in Pisa, nell'occasione della X Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

(Aprile 1919).

A cura del segretario, prof. ANTONIO RENATO TONIOLO

Invitati da una circolare in data 8 febbraio 1919, a firma dei professori ROBERTO ALMAGIÀ, GIOTTO DAINELLI, CARLO MARANELLI, OLINIO MARINELLI, GIUSEPPE RICCHIERI e ANTONIO RENATO TONIOLO, allo scopo di discutere alcune questioni scientifiche e didattiche più interessanti nel momento attuale, e per prendere opportuni accordi al fine di ristabilire la continuità dei Congressi Geografici Nazionali, dal 14 al 17 aprile dell'anno corrente si riunivano a Pisa numerosi professori e cultori di Geografia, durante la X Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, della quale il Convegno Geografico si svolgeva come sezione autonoma.

Le riunioni ebbero luogo nell'aula di Geografia della R. Università ed esse furono fin dal primo giorno frequentate da numerosi congressisti fra i quali notiamo i proff. ALMAGIÀ della R. Università di Roma, BERTACCHI dell'Università di Torino, CALLEGARI della Scuola Normale di Verona, dott. CARACI di Firenze, CRINÒ della Scuola Normale di Firenze, DE AGOSTINI direttore dell'Istituto Geografico omonimo di Novara, DE MAGISTRIS dell'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, DE MARCHI della Università di Padova, DE STEFANI del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, DONAZZOLO del R. Istituto Tecnico di Verona, EREDIA dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma, ANDREA GALANTE dell'Università di Bologna, il cav. GIARDI dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, l'on. GORTANI della R. Università di Pisa, ing. GRABLOVITZ direttore del R. Osservatorio Geodinamico di Ischia, JAJA della R. Accademia Navale di Livorno, MARINELLI del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, MERCIAI dell'Istituto Geologico dell'Università di Pisa, MORI ASSUNTO del R. Istituto Superiore di Magistero di Roma anche come rappresentante della R. Società Geografica Italiana, MUSONI del R. Istituto Tecnico di Udine, NICCOLAI della R. Scuola Normale Femminile di Pisa, PALAZZO direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica, cav. PUCCIONI dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, RICCHIERI dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, RICCI del R. Istituto Tecnico di Firenze, ROVERETO della R. Università di Genova, SÀNTOLI della Scuola Normale Femminile di Pisa, SIRAGUSA della R. Università di Palermo, STEFANINI dell'Istituto Geologico di Firenze, TONIOLO

dell'Istituto Superiore di Magistero di Firenze, UGOLINI dell'Istituto Tecnico di Pisa, VACCA della R. Università di Roma, gen. VACCHELLI direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, ed altri.

Scusarono espressamente la loro assenza, per sopravvenute circostanze di famiglia o per malattia, i proff. DAINELLI della R. Università di Pisa, MARANELLI della R. Scuola Superiore di Commercio di Bari, REVELLI della R. Università di Genova.

I temi presentati e discussi al Convegno furono undici e riguardarono argomenti di particolare importanza attuale. Essi furono:

1. RICCHIERI prof. GIUSEPPE, *Sui nuovi programmi di Geografia delle Scuole Medie* - 2. BERTACCHI prof. COSIMO, *Per la Scuola universitaria di Geografia* - 3. CRINÒ prof. SEBASTIANO, *Professori, libri di testo e materiale didattico nell'insegnamento della Geografia* - 4. MARINELLI prof. OLINTO, *Per un atlante fisico d'Italia* - 5. TONIOLO prof. ANTONIO RENATO, *Per un atlante del paesaggio geografico* - 6. RICCI prof. LEONARDO, *Per un atlante storico d'Italia* - 7. ALMAGIA prof. ROBERTO, *Per un repertorio di nomi geografici territoriali* - 8. SANTOLI prof. QUINTO, *Per un repertorio di toponomastica medioevale* - 9. DE MAGISTRIS LUIGI FILIPPO, *Per una bibliografia geografica d'Italia e sulle Monografie delle provincie italiane* - 10. CARACI dott. GIUSEPPE, *Sopra l'opportunità di una revisione critica della Silloge ramusiana* - 11. VACCA prof. GIOVANNI, *Utilità, per il progresso degli studi geografici, della istituzione di centri permanenti italiani di cultura all'estero, e specialmente nell'Asia orientale*.

Inoltre vennero presentate delle Comunicazioni scientifiche, alcune delle quali poterono essere anche svolte.

1^a ADUNANZA - Lunedì 14 aprile 1919.

Si apre l'adunanza ad ore 14.

Prende la parola il prof. RICCHIERI, come presidente di Sezione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Egli porta il saluto della Società e fa voti che i cultori della Geografia, dopo otto anni d'interruzione dei loro Congressi Nazionali, compiano un proficuo e pratico lavoro per una scienza tanto utile e tanto trascurata fra noi. Saluta il gen. VACCHELLI rappresentante di quell'esercito che ha dato all'Italia la vittoria, e il prof. GRABLOVITZ, di Trieste oggi redenta, rappresentante di quelle terre che furono per tanti anni l'amore e lo spasimo degli italiani e primi fra questi dei geografi, che più le amavano perchè più di altri le conoscevano. (*Applausi*). Egli invita l'assemblea a nominarsi un presidente dell'odierna adunanza e un segretario per i lavori del Convegno.

Su proposta del prof. MARINELLI l'assemblea acclama presidente il gen. VACCHELLI, nuovo direttore dell'Istituto Geografico Militare, che ha voluto onorare di sua presenza il Convegno. A segretario è nominato il prof. ANTONIO RENATO TONIOLO.

Il presidente dà la parola al prof. MARINELLI che riferisce sul tema *Per un atlante fisico d'Italia*.

Il prof. MARINELLI, richiamandosi ad alcuni esempi stranieri, accenna alla diversa estensione che può assumere un *atlante fisico regionale*; egli nel presentare e trattare il tema dell'*atlante fisico d'Italia* intende dare all'espressione il più ampio significato, nel senso che lo

atlante debba contenere, oltre che carte veramente fisiche, anche carte fitogeografiche, etniche, economiche, ecc. Ricorda come la questione sia tutt'altro che nuova ai congressi ed in genere alle discussioni, sia per ciò che si riferisce all'atlante, sia per ciò che concerne singole carte; ma pensa non doversi indugiare a far la storia dell'argomento. Nè ha bisogno di dimostrare l'utilità di un atlante fisico d'Italia nel senso accennato.

Non vuole nemmeno fermarsi sui vari problemi che riguardano la mole dell'atlante, il formato, la scala delle carte, la loro esecuzione tecnica, nè sulla questione dei mezzi necessari all'edizione di un'opera che ne richiederà senza dubbio molti. In tutti questi campi vi sono non poche difficoltà, le quali, per quanto gravi, crede più facilmente e rapidamente superabili di quelle relative al materiale primo, che deve servire a costruire le carte, per la qualità e quantità del quale si è in Italia in condizioni oltremodo infelici. Ciò dipende dal fatto che salvo il caso, unico o quasi, della carta geologica, nessuno degli uffici governativi che intendono direttamente od indirettamente allo studio fisico o statistico o d'altro genere relativo al nostro paese ha tenuto presente, nel raccogliere e nel pubblicare, la opportunità che quel materiale trovi una utilizzazione ed una sintesi in una rappresentazione cartografica. Finora furono perciò pubblicati più che altro miseri cartogrammi che non meritano il nome di carte, nè possono giovare alla compilazione di queste. Alcuni sono da assomigliarsi a quelle rappresentazioni che risulterebbero disegnando le isoipse di una regione in base ai soli punti trigonometrici. Ricorda però iniziative private per completare le lacune indicate, come la serie delle carte delle piogge e delle carte di densità di popolazione pubblicate dal prof. DAINELLI nelle sue « Memorie Geografiche ». Se fosse stato presente il prof. BARRATTA avrebbe ricordato anche il suo perseverante lavoro per dare all'Italia una carta sismica.

Accenna alla propria esperienza fatta pochi anni fa, quando si trattò di mettere assieme alcune carte fisiche, economiche, ecc., per un modesto atlante scolastico. Dovette quasi sempre cominciare con la compilazione *ex novo* delle carte. Presenta tre saggi di queste sue minute di carte, tutte e tre al milione; una relativa alle piogge, l'altra alla densità di popolazione, l'altra alle colture in Italia. Accenna alle difficoltà incontrate ed anche alla necessità di rifare le carte stesse a scala ben maggiore, qualunque sia per essere la scala delle carte da pubblicarsi. Specialmente per quella agricola accenna alla base sua principale consistente nelle distinzioni di colture fatte nelle tavolette e quadranti dell'Istituto Geografico Militare. Avverte come queste distinzioni fossero numerose e complete nella più vecchia edizione della carta al 50 mila della Sicilia, ove le diverse colture erano distinte con lettere dell'alfabeto. Negli ultimi decenni in questo campo la carta è migliorata in quanto alla scelta dei segni, ma si sono ridotte le distinzioni e non sempre i topografi hanno posto a queste la desiderata attenzione. È sicuro che l'Istituto Geografico Militare accoglierà i nostri voti nel senso che siano date al riguardo nuove istruzioni ai rilevatori. Vorrebbe che in genere fosse richiamata l'attenzione di tutti gli uffici governativi, che raccolgono materiali che possono giovare alla compilazione delle carte fisiche, a tener presente questo scopo.

Non vorrebbe però che la povertà del materiale esistente e la lun-

ghezza del tempo necessario a colmare le molte e gravi lacune inducesse a rimandare ad altra epoca il tentativo di concretare ed iniziare la pubblicazione di un Atlante fisico-economico d'Italia. Si cadrebbe con ciò in un vero circolo vizioso. Si potrebbe intanto cominciare con le carte per le quali si possiede il materiale sufficiente. Afferma intanto la necessità che, per il prossimo Congresso, vi sia non una, ma più relazioni che riguardino i diversi gruppi di carte e i vari lati del complesso problema dell'atlante fisico.

Il presidente gen. VACCHELLI, raccogliendo un voto del relatore, accetta per parte dell' I. G. M. la raccomandazione di assumere e coordinare i dati relativi alla distribuzione dei fenomeni fisici e biologici per una più esatta rappresentazione delle tavolette e dei quadranti editi dall' I. G. M.

Il prof. RICCHIERI crede necessario che per il prossimo Congresso geografico nazionale sia studiato un programma completo e concreto di tale atlante. Approva la raccolta, da parte dei topografi dell' I. G. M., che sono in campagna per le levate e la revisione delle tavolette, dei dati culturali e biogeografici, però non ritiene pratico che essi siano riportati tutti sulle tavolette, sia per la illeggibilità che verrebbero ad assumere le carte, sia per le variabilità di essi col tempo, non essendo possibile pubblicare tutte le carte insieme, nè tenerle continuamente aggiornate.

Il prof. MARINELLI, più che nuove aggiunte nei segni convenzionali riguardanti le colture e le vegetazioni, domanda che i topografi siano richiamati ad attenersi con costanza ed uniformità alle istruzioni già date all'Istituto G. M. nei primi tempi della sua attività; crede d'altronde che le vecchie distinzioni, come quelle eventualmente da aggiungersi, abbiano importanza per lo stesso scopo militare, specialmente tenuto presente nella costruzione della carta.

Il prof. ALMAGIÀ, mentre si associa a quanto il relatore ha esposto intorno alle questioni di massima relative alla preparazione dello Atlante, osserva che materiali utilizzabili per l'Atlante vengono offerti anche da recenti pubblicazioni ufficiali, quali il *Catasto Agrario del Regno d'Italia*, e la nuova pubblicazione di tutti i dati pluviometrici italiani che vede la luce a cura del dott. F. EREDIA.

Il gen. VACCHELLI dichiara che l'Ist. G. M. sarà ben lieto di accettare la collaborazione degli studiosi in tutto ciò che sarà praticamente attuabile, cominciando dalla revisione delle norme per i topografi in campagna.

Il prof. ASSUNTO MORI ed altri congressisti vorrebbero che fin d'ora venisse nominata la commissione che dovrebbe riferire al prossimo Congresso sopra l'attuazione pratica dell'Atlante fisico-economico d'Italia proposto dal MARINELLI.

Il prof. TONIOLO crede necessario che, per un lavoro pratico in proposito si lasci al prof. Marinelli la scelta dei suoi collaboratori.

Il prof. MARINELLI ringraziando accetta l'incarico e pregherebbe fin d'ora il dott. DE AGOSTINI di associarsi a lui per la redazione di un progetto tecnico dell'opera.

L'assemblea approva in massima la proposta, pur lasciando ad altri, i quali che avessero idee proprie in proposito, di presentare altre relazioni, dopo accordatisi col prof. MARINELLI.

Il presidente dà la parola al prof. LEONARDO RICCI che illustra il suo tema: *Per un Atlante storico d'Italia*.

Il prof. L. RICCI dice che la sua non è una nuova proposta, ma una ripresentazione, poco mutata, di proposta più autorevolmente fatta e ripetuta dal prof. DALLA VEDOVA col suo *Atlanté storico d'Italia*, il quale dovrebbe oggi comprendere rappresentazioni di tutte le modificazioni avvenute nell'aspetto fisico, economico e culturale, di viabilità, linguistico e delle circoscrizioni ecclesiastiche e politiche. Per l'antichità c'è qualche materiale elaborato da utilizzare, pochissimo per il medio-evo, poco per il moderno. È urgente quindi venire ad una conclusione pratica, limitandosi per ora al medio-evo e moderno, anzi particolarmente al moderno. Si dovrebbe poi accontentarsi, per ora, delle sole circoscrizioni politiche, perchè troppo ampio e difficile compito sarebbe l'occuparsi degli altri aspetti, qualcuno dei quali è già oggetto di altre relazioni.

Essenziale oggi è raccogliere gli elementi di tale atlante storico, disporli su carta a grande scala, ad onta della successiva riduzione per la pubblicazione, e riferendosi in ciascuna figurazione ad una data fissa, la quale può essere diversissima da un paese all'altro; e in ogni caso risalire dalle condizioni politiche recenti alle più antiche.

Praticamente sarà utile rivolgersi alle Società storiche locali per avere gli elementi, che dovranno essere poi elaborati e coordinati geograficamente.

Il prof. MARINELLI crede che, anche per quanto riguarda l'attuazione pratica di questo atlante, si debba presentare una relazione più completa e matura al prossimo Congresso geografico. Ricorda che l'I. G. M. ha una raccolta di carte preziose per queste ricerche e spera che la nuova direzione dell'Istituto, così ben disposta per gli studiosi, vorrà porla a consultazione degli specialisti.

Per facilitare il lavoro di redazione dell'atlante stesso crede, come già il RICCI, conveniente cominciare colla preparazione delle tavole riferentisi alla geografia politica dei secoli più recenti, ad esempio dal 1600 in poi, per i quali soltanto si ha del materiale cartografico da utilizzare, risalendo in seguito alla redazione di tavole riferentisi ad epoche anteriori, dove più scarse sono le carte edite e dove i limiti politici sono spesso molto incerti, mancando in quelle epoche le frontiere lineari odierne. Per la parte che riguarda l'antichità, l'opera di redazione delle carte è più lavoro di storici, dai quali i geografi attendono lumi e sussidi; ma in ogni modo raccomanda che nell'atlante siano numerose le cartine per ogni singola regione e per ogni anno in cui si abbia una variazione politica, il sovrapporsi dei segni e dei dati non servendo altro che confondere la lettura e a dare una falsa idea delle reali variazioni storiche di tutta la regione.

Il prof. ASSUNTO MORI desidererebbe che oltre all'atlante storico-politico, si cominciasse fin d'ora la raccolta degli elementi per le variazioni storico-fisiografiche del suolo d'Italia, cominciando dalle epoche più recenti, le cui basi si troverebbero assai numerose nelle mappe catastali vecchie e negli archivi; magari si potrebbe cominciare il lavoro da qualche regione meglio fornita di elementi a questo proposito, non tutte avendo materiale egualmente copioso.

Il prof. ALMAGIÀ, per la pratica attuazione delle proposte da presentarsi al venturo Congresso, cosicchè subito dopo si possa por mano al lavoro, ritiene che un aiuto notevole potrebbe venire dalle singole Società di Storia patria e per questo esprime fin d'ora tre voti: 1° che

si incarichi una persona di formulare dei questionari, fatti secondo un unico schema, da rivolgersi alle singole società storiche regionali; 2° che si pensi di compilare un catalogo delle carte edite e inedite dal Quattrocento in poi; 3° che si inizi lo studio degli altri argomenti relativi all'atlante storico, quali le modificazioni fisiografiche recenti, la ricerca degli elementi per la compilazione della parte medioevale dell'atlante storico, ecc.

Il prof. SIRAGUSA, per esperienza personale, come storico e come membro di Società di Storia patria, fa delle riserve sulla possibilità di aiuti concreti da parte di dette Società. Val molto meglio appoggiarsi all'opera dei singoli studiosi, e dare a ciascuno di essi un tema assegnato, coll'epoca ben determinata alla quale si deve riferire la rappresentazione della carta storica da compilarsi e della toponomastica dell'epoca da introdursi nella carta stessa.

Il prof. MARINELLI desidera che si tenga ben distinta la questione della toponomastica da quella della limitazione dei confini politici, che oggi più c'interessa; certo il lavoro va fatto regionalmente e col l'aiuto di particolari ricercatori, specialisti nella storia della regione.

Il prof. RICCHIERI crede non debbano trascurarsi gli elementi relativi alla variazione storica della popolazione nelle varie regioni, dove abbiamo degli studi assai interessanti, come quello del prof. DONAZZOLO sulla provincia di Verona, che non potè mai pubblicarsi per mancanza di mezzi.

Il PRESIDENTE riassume la discussione e propone che il prof. RICCI s'incarichi di preparare uno schema delle tavole dell'atlante per circoscrizioni e per limiti di tempo, aggregandosi altri studiosi, e di riferire al prossimo congresso, su un progetto concreto.

L'assemblea approva.

Il prof. ALMAGIÀ riferisce: *Per un repertorio di nomi geografici territoriali.*

Egli non rifarà la storia della questione, nè accennerà alla utilità del lavoro ed alle sue ragioni. Espresse già tutto questo al Congresso di Palermo ed ha qui disponibili un certo numero di copie della relazione d'allora. In essa egli si occupava sostanzialmente di due questioni: Quali nomi deve contenere il repertorio? In che modo si deve illustrare ciascun nome? Per la seconda questione egli è ancora fedele ai concetti ivi espressi, che ciascuno potrà leggere. Per la prima questione un successivo esame lo ha persuaso che occorre procedere nella raccolta di nomi con criteri forse un po' più larghi di quanto allora esprimeva, specialmente circa l'opportunità di accogliere anche nomi ora caduti in disuso.

Il Congresso di Palermo nominò una commissione per lo studio della questione, ma essa non ebbe mai l'opportunità di riunirsi. Però nel periodo trascorso da allora, mentre qualche nuovo contributo ci venne da lavori di privati studiosi (Valpolicella, Val di Comino, Finale, ecc.), egli si è ancora occupato della questione generale, anche per vedere di che mole riuscirebbe l'opera. Così raccolse per le varie regioni d'Italia (compresa la Venezia Tridentina e Giulia, la Corsica e il Canton Ticino) circa 300 nomi, dei quali però forse alcuno è da escludere, ma altri più saran da aggiungere, perchè le sue ricerche furono assai incomplete.

Ma per la questione della mole dell'opera vi è da risolvere un pro-

blema che già accennò a Palermo e che pare importantissimo. Si devono accogliere nel Repertorio tutti i nomi di comune che non trovano riscontro nel nome di alcuna delle frazioni costituenti il comune? La questione fu già risolta in senso affermativo in alcuni *chiari-menti* pubblicati nel *Bollettino Società Geografica* del 1901 quando si preparava la discussione sull'argomento pel Congresso Internazionale di Sc. Stor. del 1903. Ma essa è ben più grossa di quanto non si creda: i nomi in questione sono oltre 600. La nuova inclusione viene a triplicar forse la mole del repertorio. La questione esaminata non fu se non per alcune parti dell'Italia Centrale: ora il parere del relatore è che il problema va risolto caso per caso. Ora mentre la questione generale del repertorio tornerà a Bari e si concreterà in modo presso, che definitivo il lavoro, vorrebbe che nel frattempo almeno questa questione particolare fosse avviata a soluzione: Uno studioso per ogni regione che facesse lo spoglio di questi nomi e li esaminasse; pubblico appello alla buona volontà degli studiosi di ogni parte d'Italia; giacchè per ogni regione il materiale c'è.

Il prof. MARINELLI ritiene che quello che oggi maggiormente interessa sia di stabilire l'estensione e la delimitazione dei nomi territoriali italiani nell'uso odierno, prescindendo dai variabili limiti politici o amministrativi. Non esclude che si debba tener conto anche degli elementi storici, ma questi non debbono entrare che per illustrare il nome e la sua estensione attuale.

Il prof. RICCHIERI ritiene che la ricerca dei limiti dei nomi territoriali sia assai ardua, essendo questi spesso inafferrabili; ritiene quindi che convenga accontentarci di cominciare da quelle regioni più semplici determinando la loro estensione sommaria, senza volerle limitare precisamente.

Il prof. MARINELLI, pur convenendo che sull'estensione odierna dei nomi territoriali possano influire ragioni storiche, culturali, economiche talora in contrasto, crede che sia sempre possibile determinare la loro estensione, quando si ricordi che i loro limiti sono particolarmente zonali.

Il prof. RICCHIERI propone che il prof. ALMAGIÀ stesso, per il prossimo Congresso, riferisca sopra una organizzazione pratica per lo studio e la illustrazione dei nomi territoriali italiani, scegliendosi egli stesso dei collaboratori.

Il prof. ALMAGIÀ accetta l'incarico di stendere la relazione per il futuro Congresso, ma domanda di essere aiutato, perchè se è conveniente, come crede il prof. MARINELLI, attenersi all'estensione odierna dei nomi territoriali, non v'ha dubbio che per molti di essi l'origine è storica e richiede ricerche speciali. Ciò tanto più per quei nomi di comune che non hanno nessun omonimo centro abitato.

Il prof. MARINELLI crede che si debba istituire un centro raccogli-tore, ma ricorda di doversi attenere all'estensione attuale dei nomi territoriali, salvo ad illustrarli in seguito, e ciò per non disperdersi in un lavoro troppo vasto per essere attuabile.

L'assemblea incarica il prof. ALMAGIÀ di riferire più ampiamente e con progetto pratico al prossimo Congresso.

Il cav. GIARDI fa una comunicazione: *Sui nuovi plastici dell'Istituto Geografico Militare*, dei quali presenta tre magnifici esemplari, alla scala di 1 : 25.000, rappresentanti i dintorni di Trieste, quelli di Trento e le zone del Pasubio e degli Altipiani.

Nel giugno 1918 il Comando Supremo volle che l'Istituto Geografico impiantasse un ufficio speciale nel quale si eseguissero dei plastici per le necessità della guerra, a somiglianza degli uffici che esistevano fino dal tempo di pace in Francia, in Inghilterra e in Germania.

Fino allora ogni Comando di grande unità eseguiva per suo conto questi plastici, ma con mezzi limitati e senza raggiungere il grado di esattezza necessaria, perchè corrispondessero bene agli scopi che erano essenzialmente due: facilitare ai grandi Comandi la pronta conoscenza del terreno, sul quale dovevano svolgersi azioni militari, ed essere di ausilio alla nostra artiglieria, sia per fare le sezioni o i profili dei settori di tiro, sia per dirigere il tiro stesso. Occorreva perciò la massima esattezza compatibile col genere del lavoro, ed era necessario che i plastici avessero l'altimetria alla stessa scala della planimetria, perchè riproducessero fedelmente il terreno senza alterazioni. I sistemi conosciuti erano due: quello più comune dei piani di cartone o di legno di spessore tale da avere in scala il valore dell'equidistanza delle curve di livello, e quello dei piani successivi di plastilina sui quali a mezzo di un pantografo si disegnavano colla punta le forme del terreno. A prima vista sembrerebbe che, specie per la maggiore esattezza dell'altimetria, questo secondo sistema dovrebbe risultare preferibile, ma in pratica invece i difetti si sono riscontrati superiori ai vantaggi. Anzitutto è difficilissimo segnare sulla plastilina e dare ad essa in conseguenza le forme del terreno come risultano dalla carta, specie dove il medesimo è molto movimentato, mentre col taglio dei cartoni lungo le curve di livello, si ottiene a perfezione questo scopo; se anche colla plastilina l'originale si mantiene per l'altimetria relativamente giusto, quando poi si deve fare la matrice, e si riporta sopra la scagliola, anche la plastilina si acquatta e produce delle differenze notevoli. Per queste ragioni si adottò il sistema dei cartoni sovrapposti.

Giova qui fare una parentesi per rivendicare all'Italia la priorità di ambedue i sistemi. Infatti i primi plastici veramente geometrici furono eseguiti a Milano dall'Ufficio topografico creato da Napoleone I, e il sistema della plastilina era già adottato nel 1878 dal maggiore Pistola nell'esecuzione dei plastici del Vesuvio e dell'Etna, ambedue bellissimi. L'unica novità odierna è quella della sovrapposizione della carta giapponese con sopra stampata la planimetria; e l'aver resi i plastici oltre che leggeri, anche resistenti e non facilmente frangibili. La prima permette di avere sul plastico tutti i dettagli del terreno in modo che così rimangono di grande utilità anche per scopi didattici.

L'Istituto si è preoccupato altresì di ottenere la massima esattezza possibile calibrando con apposito strumento le diverse curve di livello durante la loro montatura o sovrapposizione, non solo, ma misurando altresì le distanze orizzontali fra i vari punti trigonometrici, di modo che vi è la certezza di avere l'originale almeno corrispondente in tutte le sue parti alla realtà del terreno. Anche l'abbigliamento fatto alla superficie del plastico coll'applicazione della copia stampata su carta giapponese, si è cercato di renderlo più perfetto di quello che si era fino allora fatto in Francia, per quanto da noi si dovesse lottare con difficoltà molto superiori, avendo un terreno con grandi altezze e forti dislivelli ripidissimi. Infatti i francesi applicando tale copia, non si preoccupavano molto degli strappamenti che avvenivano, perchè aggiungevano, negli spazi dove la carta non arrivava a coprire il plastico, e curve di livello e dettagli topografici. Invece da noi abbiamo

seguito il concetto di fare prima dell'applicazione della carta giapponese, dei tagli razionali sulla medesima, lungo le curve direttrici di livello o negli impluvi, in modo da diradare le curve intermedie senza aggiungerne e arrivare così alla copertura dei tagli.

Il nuovo direttore dell'Istituto, generale brigadiere Nicola Vacchelli che ha tanto a cuore l'insegnamento e la divulgazione degli studi geografici si è proposto di mantenere in vita l'ufficio plastici, usufruendo così dell'abile personale esistente, per pubblicare e porre a disposizione degli studiosi un materiale prezioso che potrebbe essere di natura geologica, agrologica, ecc., è divulgare sempre più gli studi morfologici, topografici e geografici.

Il prof. ALMAGIÀ a nome degli adunati fa plauso all'Ist. G. M. e al cav. GIARDI, direttore dell'ufficio dei plastici, per il metodo scientifico con cui essi sono ottenuti e per la loro meravigliosa esecuzione. Fa voti che l'uso di tali plastici si estenda nella scuola, cosicchè ogni scuola possieda almeno quello riferentisi alla regione dove essa si trova.

Il cav. GIARDI ringrazia del plauso e a nome del generale direttore dell'I. G. M. assicura che l'Istituto farà il possibile per aiutare la diffusione di tali plastici nelle scuole, riducendone per quanto sarà possibile il costo. Ricorda ancora che l'Istituto sta preparando una nuova edizione, più completa, della raccolta di carte per l'illustrazione delle forme fisiche ed antropiche del suolo d'Italia, della quale è stato incaricato il prof. MARINELLI. (*Applausi*).

Il prof. MARINELLI, sull'ordine del giorno di domani, propone che venga anticipata la discussione della relazione del prof. RICCHIERI *Sui nuovi programmi di geografia delle scuole medie*, data l'urgenza d'inviare i voti al Ministero della P. I., dove si ha promessa di tenerne il massimo conto nei nuovi provvedimenti da prendersi. Egli propone pure che lo stesso prof. RICCHIERI, particolarmente competente nelle questioni didattiche, presieda l'adunanza di domani.

L'assemblea accetta l'inversione dell'ordine del giorno, ed acclama il prof. RICCHIERI presidente per la seduta di martedì 15 aprile alle ore 14.

Il gen. VACCHELLI, sciogliendo l'adunanza alle ore 18, ringrazia dell'onore fatto all'Ist. G. M., coll'eleggere lui quale presidente della odierna seduta, e promette nuovamente tutto l'appoggio dell'Istituto agli studiosi di geografia. (*Applausi*).

II. ADUNANZA — Martedì 15 aprile 1919.

Si apre l'adunanza alle ore 14.

Presiede il prof. RICCHIERI.

Il prof. TONIOLO segretario riferisce verbalmente sui lavori e le discussioni dell'adunanza precedente e legge un telegramma degli insegnanti delle R. scuole normali di Torino invocanti l'istituzione di una cattedra speciale di geografia nella nuova scuola magistrale o almeno che non siano abbinate le cattedre di lettere e di storia e geografia secondo il progetto di riforma della scuola normale.

Il prof. RICCHIERI legge la sua relazione *Sui nuovi programmi di geografia nelle scuole medie* che fu in parte concordata anche con i professori ALMAGIÀ e MORI ASSUNTO. La relazione è pubblicata nel fa-

scicolo 3-4 di questo *Bollettino* nel suo testo completo, al quale si rimanda.

Il prof. DE MARCHI sul primo punto della relazione RICCHIERI, riferentesi alla preparazione dei futuri insegnanti di geografia, desidererebbe che nei concorsi per le scuole medie vi sia un esame speciale sulla geografia, che oggi è quasi completamente trascurata.

Il prof. RICCHIERI rettifica l'asserzione del prof. DE MARCHI, osservando che il regolamento per i concorsi alle cattedre di storia e geografia nelle scuole medie in realtà dispone per una conveniente interrogazione dei candidati anche sulla geografia, ma che pur troppo il voto è comune con quello della storia, cosicchè spesso i candidati vengono assai impreparati alla geografia, contando sulla loro buona preparazione nella storia.

Il prof. SIRAGUSA, prima di dare il suo voto favorevole alla parte della relazione RICCHIERI riferentesi alla preparazione degli insegnanti, vorrebbe sapere come sarà posta la questione generale nella promessa riforma universitaria, giacchè egli desidererebbe fosse attuata l'auspicata distinzione fra lauree scientifiche e diploma professionale, come si applica nelle università estere. Però ha poche speranze su una vera e seria riforma e teme che le proposte RICCHIERI siano troppo vaghe per giungere ad un pratico risultato.

Il prof. MARINELLI fa notare, che per amore del meglio non si debba trascurare il bene; per essere pratici non bisogna domandare troppo, ma accontentarsi di ciò che è raggiungibile oggi con brevi ritocchi di regolamenti, che non infirmino le linee fondamentali delle nostre leggi scolastiche.

Il prof. RICCHIERI insiste pure perchè ci accontentiamo di poco ma di sicuro, tanto più che abbiamo finalmente assicurazioni dal Ministero della P. I., che si terrà conto dei nostri voti, se questi saranno passibili di pronta e facile attuazione. Accetta però l'emendamento DE MARCHI nel senso, che nei concorsi per le cattedre di storia e geografia nelle scuole medie si richieda un *separato esame di geografia il cui voto non sia compensabile con quello di storia o d'altre materie.* (approvato).

Il prof. EREDIA domanda pure che, nel nuovo regolamento scolastico, anche per gli alunni non sia ammesso compenso o voto unico nelle medie fra la geografia e la storia, come avviene oggi in quei pochi licei, in cui, per lo zelo di alcuni rari insegnanti di storia, l'insegnamento della geografia, sia pure storica, non è soltanto nel titolo abbinato della cattedra; ciò che porta alla istituzione di un proprio e distinto insegnamento di geografia anche nei licei classici. (Approvazioni).

Il prof. CRINÒ crede necessario che nelle scuole normali la direzione delle lezioni di tirocinio di geografia, come di ogni altra disciplina, sia affidata al rispettivo professore, facendo cessare l'inconveniente del professore di pedagogia, che oggi è divenuto un professore *omnibus*, con grave scapito della preparazione dei futuri maestri, specialmente per quanto si riferisce all'insegnamento geografico.

Il SEGRETARIO dà lettura di un ordine del giorno inviato dal professore PAOLO REVELLI e così concepito:

« Il Convegno dei geografi italiani, riunito in Pisa nell'aprile del 1919, «considerando l'importanza fondamentale che nella formazione della nostra coscienza nazionale ha la conoscenza della geografia d'Italia e quella del posto che all'Italia spetta fra i vari Stati terrestri,

«riconosce la necessità improrogabile che in tutte le scuole medie d'Italia sia dato un adeguato sviluppo alla trattazione geografica della regione italiana,

«e afferma la necessità che la geografia abbia posto degno tra le materie obbligatorie del corso di perfezionamento per i licenziati delle scuole normali, istituito presso tutte le facoltà di filosofia e lettere del Regno».

Il prof. RICCHIERI fa notare che quanto riguarda la prima parte di quest'ordine del giorno rientra nei voti della Relazione da lui preparata. Accetta la seconda parte riferentesi all'obbligo della frequenza al corso di geografia da parte dei perfezionandi delle scuole normali, come già avviene in alcune facoltà letterarie. (*È approvato*).

Si legge un secondo ordine del giorno del prof. PAOLO REVELLI riferentesi al D. L. 23 febbraio 1919, il quale istituisce i corsi d'integrazione per i laureandi e laureati durante la guerra, e che fa voti perchè questi siano obbligati a frequentare per tre semestri, anzichè per uno solo, il corso di geografia.

Il prof. MARINELLI fa osservare che quest'ordine del giorno si riferisce ad un argomento troppo limitato e specifico, mentre la relazione RICCHIERI investe tutto il problema dell'insegnamento geografico, tanto più che i corsi d'integrazione rappresentano una legislazione di transizione ormai superata quando la nostra raccomandazione fosse per essere accettata dal Ministero; tuttavia raccomanda di aderire a tale concetto. (*È approvato*).

Sul terzo punto della relazione RICCHIERI riferentesi ai nuovi programmi di geografia per le scuole medie, si accende una vivace discussione sulla ripartizione della materia d'insegnamento geografico nei vari programmi scolastici, e soprattutto su quello che riguarda il primo anno di istituto tecnico, in cui si parla di illustrazione del *bacino mediterraneo*, sembrando ad alcuni che questa descrizione fisica staccata, sia a danno dell'uniforme descrizione di altri paesi europei, e dell'indirizzo sintetico dell'insegnamento geografico.

Il prof. ALMAGIÀ dimostra che tale proposta è fatta per alleggerire il programma del primo anno di istituto tecnico, che è troppo pletorico, illustrando insieme all'Italia il Mediterraneo e la regione alpina, mentre la descrizione politica degli Stati che circondano il Mediterraneo si farà in seguito.

Il prof. RICCI desidererebbe la dizione di: *Italia e paesi mediterranei*, non potendosi scindere la descrizione fisica da quella politica delle regioni che si bagnano nel Mediterraneo.

Il prof. CRINÒ desidererebbe che si parlasse in genere di: *Regioni europee, Stati d'Europa e loro colonie*.

Il prof. MARINELLI, dato lo scopo che ha la descrizione del Mediterraneo, che è quello d'inquadrare l'illustrazione della regione italiana, insiste perchè si lasci la dizione di: *Bacino mediterraneo*.

Il prof. DE MARCHI desidererebbe un maggiore dettaglio nella specificazione del programma di geografia fisica, che oggi è molto trascurato nelle scuole medie.

Il prof. TONIOLO, a questo proposito, insiste per una maggiore estensione nell'insegnamento della climatologia e della biogeografia, soprattutto della fitogeografia, che è base per gli elementi di geografia antropica ed economica, e che oggi in tutti i testi, anche i migliori, è fatta troppo sommariamente.

Il prof. ALMAGIÀ ritiene che, in un programma generale come quello presentato dal prof. RICCHIERI, non convenga insistere troppo nei dettagli, lasciando una certa libertà di trattazione così ai docenti, come agli autori di libri di testo.

Il prof. DONAZZOLO, a proposito del programma relativo alla quarta classe ginnasiale, ritiene che sia troppo presto parlare di geografia storica ad alunni ancora non preparati ai grandi problemi della geografia antropica e politica.

Il prof. SIRAGUSA, relativamente ai sussidi scolastici per l'insegnamento della geografia, facendo plauso alla Direzione dell'Istituto Geografico Militare, che si propone di preparare e porre in vendita per le scuole i suoi nuovi plastici, fa voti che anche questi si aggiungano ai sussidi indispensabili della geografia nell'arredamento scolastico.

Il prof. ALMAGIÀ fa voti che ogni scuola media abbia per lo meno il plastico della regione dove la scuola si trova.

Posta ai voti il complesso della Relazione RICCHIERI, questa è approvata ad unanimità.

Il PRESIDENTE dà la parola al prof. ASSUNTO MORI che legge una sua comunicazione sull'*Isola Tiberina e le origini di Roma*.

Il prof. MORI, dopo aver fatto notare la convergenza, verso il basso Tevere di numerose vie naturali di comunicazione, ha richiamato l'attenzione degli studiosi sopra l'importanza che probabilmente ha avuto l'isola Tiberina sopra lo sviluppo della Roma primitiva. L'isola Tiberina costituiva infatti un punto d'appoggio per il passaggio del fiume e per la costruzione di ponti attraverso ad esso, perciò in prossimità dell'isoletta, e specialmente sulle alture del Palatino e del Campidoglio, che formavano le ali della testa di ponte, dominante il passaggio, doveva svilupparsi un centro abitato e trarre vantaggio dal possesso del nodo di comunicazioni terrestri oltrechè dalla navigazione del fiume. Roma dovrebbe insomma il suo sviluppo primitivo alle stesse cause cui debbono il loro altre città fluviali, per esempio Parigi e Berlino, sorte ambedue intorno ad un'isola fluviale: Parigi intorno alla isoletta della Cité, presso la confluenza della Marna (che corrisponderebbe all'Aniene) e nella zona di convergenza di molteplici vie terrestri; Berlino intorno all'isoletta di Köln e pure essa nodo di comunicazione. L'importanza che ebbe per la Roma primitiva il passaggio del Tevere e il mantenimento del ponte di legno che univa le due rive, e che doveva passare probabilmente per l'isola « pilone naturale » di esso, è provata anche dal fatto che il più ragguardevole collegio sacerdotale era quello dei pontefici (i costruttori del ponte secondo la più logica etimologia).

La Roma primitiva avrebbe avuto così, in conseguenza del dominio del nodo di comunicazioni intrecciatisi intorno all'Isola Tiberina una eccezionale importanza commerciale e si potrebbe spiegare in tal modo l'eterogeneità della popolazione accorsavi (caratteristica frequente delle città commerciali), la presenza dell'elemento etrusco insediatosi nella bassura di contro all'Isola Tiberina (probabilmente nel *Vicus Tuscus*) e il temporaneo predominio anche politico degli Etruschi, dal quale poi la città, cresciuta in prosperità, poté svincolarsi.

Il prof. RICCHIERI fa voti che l'interessante comunicazione venga data integralmente per le stampe.

Il prof. MARINELLI, associandosi al voto precedente, fa alcune riserve relative al dominio etrusco, desiderando che il Mori approfondisca la questione.

Il PRESIDENTE dà la parola al prof. ALMAGIÀ, che legge la sua comunicazione sulla *Carta d'Italia di G. A. Magini del 1608*.

Come è noto nell'*Italia* del Magini, pubblicata dal figlio Fabio, accanto alle 60 carte delle varie regioni o stati, non vi è una carta generale dell'Italia. Ma pure è noto che il Magini, sin dal 1604 quando cioè aveva in gran parte terminato la incisione delle tavole d'Italia, pensava ad una carta d'insieme; ciò risulta tra l'altro da sue lettere inedite nell'Archivio di Stato di Mantova. La pubblicazione del lavoro fu ritardata non avendo il Magini a sua disposizione un incisore. Essa avvenne solo nel 1608. Ne abbiamo la sicurezza da una lettera del Magini del 23 settembre 1608 in cui mandò una copia di questa carta all'Imperatore; inoltre di questa carta si parla nel testamento del Magini e ne parla anche il figlio Fabio nella prefazione all'Italia del 1620; se ne occupano poi parecchi scrittori del seicento, p. es. il Riccioli.

Tuttavia questa carta non era mai stata ritrovata. Il Favaro, che è lo studioso che finora si è occupato più a lungo del Magini, l'ha ricercata invano in tutte le biblioteche d'Italia; l'Almagià rinnovò pure anni sono infruttuosamente le ricerche.

Solo due anni fa, seguendo una indicazione del prof. Attilio Mori, l'Almagià ritrovò una copia della carta presso un privato. È una magnifica carta in sei fogli, grande cm. 112×89 compresi 2 cm. di margine con ornati e 8 mm. di graduazione. Il titolo è *Italia Nova* di Giovanni Antonio Magini. Ha la dedica del Magini, a Francesco Gonzaga principe di Mantova e Monferrato, da Bologna 20 ottobre 1608; è intagliata da B. Wright, l'incisore londinese, di cui Magini si servì negli ultimi anni, e porta un avviso ai lettori di lui dal quale si rileva che la tavola è ridotta da altra maggiore e assai ricca di luoghi fatta dal Magini. Non comprende che un pezzo di Sicilia, intera la Sardegna e la Corsica. È graduata di 5' in 5'. L'esemplare in assai cattivo stato di conservazione è rovinato in basso in modo che il disegno della Sardegna è guasto come pure una lunga leggenda in basso a destra che conteneva la scala (10' = 14 1/2 mm.).

Non fu possibile ottenere che la carta fosse fotografata, nè per ora si poté acquistarla, non si poté farne che un esame rapido.

Proseguendo le ricerche, l'A. ha trovato che di questa carta furono fatte anche parecchie riproduzioni e falsificazioni. Tre, delle dimensioni a un dipresso dell'originale, due delle quali nei Paesi Bassi e precisamente una da Clemente de Junghe ad Amsterdam, una da Johan Viscler nel 1650; una terza a Venezia, miseramente corretta da Giusto Jaderler nel 1662. Altre derivazioni anonime in minori dimensioni.

Delle tre riproduzioni sovra accennate si conservano copie nel Museo Britannico e proprio di questi giorni l'A. ha potuto avere la fotografia che presenta al Convegno di una di esse, quella fatta ad Amsterdam dal De Jonghe; come ha detto, per dimensioni è all'incirca uguale all'originale: vi è riprodotta anche l'avvertenza del Wright, ma senza nome. È aggiunta invece una larga cornice con vedute di città e costumi di varie provincie d'Italia e inoltre una descrizione d'Italia in latino, italiano, olandese e francese. Del resto la carta pare assai

fedele all'originale. Solo si dubita che sia stato ridotto il numero dei centri abitati di cui l'originale del Magini è ricchissimo, ma non si può dire con sicurezza, perchè l'A. non fece il confronto.

Del resto scopo di questa comunicazione non era di esaminare a fondo la carta, ma di dire solo che essa si rivela davvero come un lavoro d'insieme, risultante dalla fusione degli elementi delle carte principali che abbiamo nell'Italia del 1620. In questa abbiamo già carte d'insieme: soprattutto tre, il Regno di Napoli, con tutta l'Italia Meridionale, lo Stato della Chiesa, cioè l'Italia centrale con gran parte dell'Emilia, e il dominio Veneto, cioè la metà orientale dell'Italia continentale. Le prime due almeno sono tra le ultime carte fatte dal Magini per la sua Italia, come risulta da documenti. Queste carte di insieme debbono essere praticamente confrontate con la carta generale d'Italia, che rappresenta un ulteriore lavoro di sintesi e da ciò ritrae la sua essenziale importanza. L'A. spera di pubblicare assai presto un lavoro generale su tutta l'opera cartografica del Magini. Qui ha voluto solo annunziare la scoperta di questa carta generale d'Italia, soprattutto per pregare gli studiosi che ne abbiano occasione, di intensificare la ricerca per trovarne altri esemplari. È impossibile che non esistano più tra noi altri esemplari di questa carta o di alcuna delle sue posteriori riproduzioni, una delle quali è anche veneta. Merita la pena certo di continuare le ricerche. Crede che si possa dire che questa carta del Magini è certo uno dei più rari e forse il più importante monumento cartografico relativo all'Italia apparso nei secoli XVI e XVII.

Il prof. ALMAGIÀ presenta inoltre una comunicazione su: *Carte e cartografi italiani dell'Istria e della Dalmazia nel Cinquecento*.

Da sei anni egli si occupa di raccogliere i materiali per una storia della cartografia dell'Italia, nel periodo che va dalla comparsa delle prime opere cartografiche a stampa fino alla metà del secolo XVIII. Di recente ha esteso le ricerche in modo da includere anche l'Istria e la Dalmazia e dà qui alcune notizie più interessanti.

Istria. Non accenna a carte generali nelle quali è inclusa l'Istria; di carte speciali la prima è quella di Ludovico Vergerio di Capodistria inserita nella *Cosmografia* del Münster (se non nelle prime edizioni, certo a partire da quelle del 1554); è accompagnata da una breve descrizione dell'Istria del Vergerio stesso, sotto forma di lettera al Münster da Basilea, VI Idus. dec. 1549. La carta, incisa in legno, ha pochissimo interesse, come la descrizione.

La carta dell'Istria più notevole del sec. XVI è quella che si trova in molte delle così dette Raccolte Lafrery. È opera di Pietro Coffo istriano ed è riprodotta in una buona incisione in rame del noto Ferrando Bertelli, che la dedica ad Aldo Manutio nel 1569. Misura cm. 50×32, e per quanto senza graduazione ai margini in scale, è assai esatta e ricca di particolari. È di qualche importanza anche per la toponomastica della regione: ha infatti tutti i nomi italiani, salvo due o tre eccezioni, molti anzi in dialetto veneto: S. Domenego, Pisin, Monte Mazor, San Zuane, Quarner.

La carta dell'Istria del Coffo, che noi abbiamo nella riproduzione del 1569, è assai più antica, anche più antica di quella del Vergerio; essa infatti deriva dalla carta annessa all'operetta *Del sito de l'Istria* dello stesso Pietro Coffo a Iosepho Faustino, pubblicata a Venezia, (Bindoni e Pasini 1540). Qui la carta è in legno e molto più piccola

(14×12). Da questa carta minore più antica derivano alcune riproduzioni posteriori, p. es. una edita dal Camozio nel 1571.

La carta del Coffo ha servito per tutto il '500; la riproduce anche l'Ortelio nel suo *Theatrum*, se ne serve Mercatore, ecc. Del resto il Coffo non era il primo venuto. Di lui, oltre la descrizione dell'Istria, si ha un piccolo portolano, pubblicato a Venezia nel 1628 e si ha poi un'opera rimasta inedita, intitolata *De Summa totius orbis*, di cui si conservano due manoscritti e che l'A. si propone di illustrare a suo tempo. Nel complesso il Coffo è una figura assai notevole.

Un'altra bella carta dell'Istria è quella dipinta da Egnazio Danti nella Galleria Vaticana di cui presenta la fotografia. Essa deriva in molte parti dal Coffo. Invece elementi nuovi di considerevole valore introduce il Magini nella sua carta dell'Istria, per la quale ebbe probabilmente materiali ufficiali dal governo veneto, come per tutte le altre parti della Venezia.

Dalmazia. Anche della Dalmazia si ha una descrizione, non però una carta, di Ludovico Vergerio nella *Cosmografia* del Münster; è in data 16 gennaio 1549.

La carta della Dalmazia più comune nel Cinquecento è la *Nova Discriptione dela Dalmatia et Croatia*, stampata a Venezia da Ferando Berteli nel 1565. È una carta di poco valore. Infatti non è che l'ingrandimento del frammento relativo della grande carta gastaldina intitolata *Geografia particolare di una gran parte dell'Europa* in quattro fogli, edita cinque anni prima.

Abbastanza spesso si trova anche, nelle così dette raccolte Lafrery una carta intitolata: *La vera e fedele Descriptione di tutto il coniato di Zara et Sebenico*, intagliata a Venezia da Paolo Furlani nel 1570. È anche questo un prodotto di scarso valore. Ha i nomi italiani o italianizzati, salvo quelli terminanti in ic', ac', uc'.

Più importanti sono le carte di un dalmata, Martino Rota da Sebenico, che non si trova mai ricordato. Di lui abbiamo una rarissima carta col titolo *Il vero ritratto di Zara e di Sebenico* e la data 1570, che misura cm. 62×35 1/2 e comprende la costa e le isole da Pago fino a Rogasnica e un breve tratto del paese interno. Non si conoscono più di tre o quattro esemplari di questa carta.

Ancor più rara è un'altra carta o pianta dello stesso Martino Rota in due fogli, comprendente la zona di Spalato, Traù, ecc., una carta prospettica a grande scala (1 miglio = 17 mm.), senza data e con la sola firma Martino Rota. L'A. ne conosce un unico esemplare. Di queste carte però esistono derivazioni in dimensioni più piccole inserite in certi isolari del '500, come in quello che va sotto il nome di Camozio.

Non si poté identificare questo Martino Rota. Certo egli è noto come incisore e di lui si hanno altre incisioni non geografiche.

La Dalmazia ha dato nel cinquecento un altro cartografo, Natale Bonifazi da Sebenico. Di lui non si conoscono carte della Dalmazia, ma parecchie altre opere cartografiche. Egli lavorò a Venezia e a Roma. Abbiamo di lui una carta di Cipro con la firma Nadal Bonifacio (Veneitiis 1570); poi una carta dell'Abruzzo Ultra, dall'A. altra volta descritta e che ebbe enorme fortuna, pubblicata in Roma nel 1587 con la firma Natale Bonifatij, da Sebenico. Egli incise anche la carta della Calabria e quella generale del Napoletano di Prospero Parisio stampate a Roma la prima nel 1589, la seconda nel 1591, entrambe estremamente

rare. La tecnica del disegno del Bonifazi, in tutte queste carte, è assai particolare, in modo che si riconosce bene. Essa si ritrova in due carte, una di Corfù e l'altra di Negroponte, che assomigliano moltissimo a quella su ricordata di Cipro, ma che non hanno firma, ma solo la sigla N. B. C'è anche una carta di Rodi della istessa fattura, ma senza alcuna firma o sigla che è da sospettarsi sia sua. Il Bonifazi ha poi inciso anche piante di città (p. es. quella di Palermo di Orazio Maiocco (Roma 1580), una di Gallipoli e una di Parigi entrambe del 1591, ecc.); inoltre altre opere in rame tra cui la più famosa è quella dei 19 rami rappresentanti il trasporto dell'obelisco vaticano, su disegno di Domenico Fontana (Roma 1590).

In molte di queste opere il Bonifazi ci appare solo come incisore, ma non era solo un incisore. Da una lettera diretta all'Ortelio da uno dei corrispondenti di Roma, Filippo v. Winghen, 1° settembre 1590, si rileva che il Bonifazi stava lavorando intorno ad una carta della Palestina migliore di tutte le precedenti, fatta con l'aiuto degli abitanti del paese, dice il Winghen. Da ciò si deve dedurre che si trattava di lavoro elaborato originalmente dal Bonifazi. Tale carta, che il v. Winghen prometteva di mandare all'Ortelio non appena uscita, l'A. non poté rintracciare; ha qualche sospetto che si tratti di una carta della Palestina, senza titolo, trovata alla Nazionale di Firenze che misura cm. $33 \times 46 \frac{1}{2}$; non ha firma nè data, ma per la tecnica assomiglia molto alle carte del Bonifazi.

Il prof. RICCHIERI plaude alle interessanti ricerche di storia della cartografia a cui si è dedicato con amore e competenza il prof. ALMAGIÀ, ed esprime il desiderio che talune di queste carte sconosciute o rarissime, illustrate dall'ALMAGIÀ, possano essere raccolte a disposizione degli studiosi.

Il prof. MARINELLI propone alla presidenza della seduta di domani il prof. BERTACCHI. (*Applausi*).

La seduta è sciolta alle ore 18.

III ADUNANZA - Mercoledì 16 aprile 1919.

Si apre la seduta alle ore 14.

Presiede il prof. BERTACCHI.

Il prof. TONIOLO, segretario, riferisce sui lavori dell'adunanza precedente.

Il prof. BERTACCHI illustra la sua relazione: *Per la Scuola Universitaria di geografia*.

Egli parla delle condizioni d'inferiorità fatte alla geografia nella Facoltà di Lettere, che si riflettono sulla insufficiente preparazione dei futuri docenti di questa disciplina, sia per lo scarso numero di ore d'insegnamento, sia per la mancanza di mezzi didattici e delle necessarie esercitazioni pratiche.

Da quanto sopra, emergono di prima necessità dei correttivi che egli così riassume:

- 1° Che gli Istituti e le Scuole di geografia delle Università ed Istituti superiori di Magistero vengano messi in grado di funzionare con locali appositi e particolarmente con una aula per le lezioni attigua al Gabinetto dove raccogliere il materiale dimostrativo da utilizzarsi;
- 2° che fra gli apparecchi atti a porre in opera nel miglior modo il

materiale dimostrativo vi possa esser quello delle proiezioni fisse, possibilmente mediante un *proiettore episcopico*, per la facilità che presenta di utilizzare qualsiasi fotografia o disegno; 3° che sia concesso ai Gabinetti di geografia un assistente, scelto fra i giovani laureati in Lettere o Scienze, più promettenti per larga coltura, per potere facilmente acquistare conoscenza della letteratura geografica e tenere al corrente la Biblioteca del Gabinetto. L'assistente dovrebbe poi indirizzare gli studenti nella scelta dei temi di tesi, e aiutarli nel loro studio e specialmente far loro una serie regolare e completa di esercitazioni cartografiche; dovrebbe inoltre coadiuvare il Direttore del Gabinetto nella buona tenuta anche amministrativa del Gabinetto e supplire il titolare nelle lezioni, in caso di eventuali assenze, per il regolare funzionamento della scuola.

Soltanto su queste basi la Scuola universitaria di geografia potrà avviarsi ad una vita utile per la cultura della Nazione e fornire ad essa i maestri di geografia delle Scuole Medie, i quali alla lor volta potranno esercitare un'azione benefica sulla cultura del popolo per mezzo dei futuri maestri elementari.

Il prof. MARINELLI insiste per l'istituzione del posto d'assistente alle cattedre di geografia, come unico modo per potere avere degli allievi, che altrimenti sfuggono a noi per altre carriere più pronte e redditizie. E a questo proposito deplora la sempre maggiore scarsità di giovani che si dedicano *ex-professo* allo studio della geografia.

Il prof. EREDIA vorrebbe che si domandasse l'istituzione di un posto di aiuto, anziché di assistente, per dar modo ai giovani che si dedicano agli studi geografici di poter vivere senza essere distratti da occupazioni estranee.

Il prof. TONIOLO, a questo proposito, fa notare che coll'organico attuale il posto di assistente è solo riservato a quei laboratori dove si hanno due o più assistenti; ma che sarebbe già molto se si potesse ottenere la creazione di questo nuovo posto di assistente.

Il prof. BERTACCHI relatore, d'accordo col prof. TONIOLO, presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno dei geografi italiani riunito in Pisa in occasione della X riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, udita e approvata la relazione del prof. BERTACCHI sulle *Scuola Universitaria di Geografia*, fa voti:

« che in un prossimo riordinamento dell'insegnamento superiore, la cattedra di geografia nelle Università e Istituti superiori di Magistero, essendo considerata come disciplina dimostrativa, abbia a propria disposizione un'aula e locali convenienti per disporvi un Gabinetto, onde raccogliere il materiale librario, cartografico e illustrativo necessario per l'insegnamento della geografia, nonchè sia istituito il posto in ruolo d'un assistente effettivo, da nominarsi secondo le norme degli altri assistenti universitari, indispensabile per le esercitazioni geografiche e l'ordinamento del materiale didattico, tanto più che soltanto un ben ordinato sistema dell'assistentato può divenire il semenzaio dei futuri docenti di geografia ». (*Approvato*).

Il prof. S. CRINÒ espone una comunicazione: *Professori, libri di testo e materiale didattico per l'insegnamento della geografia nei vari ordini di scuole*, nella quale giunge alle seguenti conclusioni:

1° Che la riforma dell'insegnamento geografico nelle nostre scuole deve avere per base anzitutto la formazione coscienziosa degli insegnanti, i quali, se impreparati, non potranno interpretare nel loro vero valore i programmi per ottimi che siano; mentre se la loro coltura sarà tale da permettere la completa padronanza della materia, più facile risulterà lo svolgimento della medesima, minore la fatica nei discenti, meno nociva la eventuale manchevolezza dei programmi.

2° Che i libri di testo non siano scritti, come spesso avviene, da incompetenti; e che sui medesimi il Governo eserciti un rigoroso controllo, valendosi dell'opera di persone la cui competenza in fatto di geografia sia universalmente nota.

3° Considerando poi che, nei programmi per le scuole medie discussi nella precedente adunanza, si è fatta a ragione larga parte all'insegnamento della storia della geografia e della geografia storica nel Ginnasio-Liceo, e che in Italia manca assolutamente un libro che possa servire di guida non solo a chi dovrà insegnare ma anche a chi dovrà imparare, ritiene che sarebbe opportuno che fin d'ora gli studiosi di tali materie prendessero gli accordi per colmare al più presto tale lacuna.

Egli sostiene ancora la necessità che ogni ordine di scuole abbia un *minimum* indispensabile di materiale didattico per l'insegnamento della geografia, onde rimediare alle assolute insufficienze di esso in ogni grado d'insegnamento.

Il prof. RICCHIERI, crede che per quanto si riferisce alla prima parte della comunicazione CRINÒ, l'argomento sia stato sufficientemente discusso a proposito della sua relazione e di quella del prof. BERTACCHI; appoggia però le idee del relatore relative al materiale didattico, che per la deficienza, conservazione e tipo è assolutamente scandaloso in tutte, o quasi, tutte le scuole d'Italia, dalle universitarie alle elementari.

Il prof. MARINELLI deplora che la scelta dei libri di testo di geografia nelle scuole secondarie sia fatta così male, che spesso la diffusione dei libri stessi è in ragione inversa del loro valore. Sta in massima per la libertà della scelta, ma non esclude la momentanea sorveglianza, perchè bisogna pur togliersi dall'attuale circolo vizioso per cui il Governo, non preparando gli insegnanti, non dà loro la possibilità di una scelta fatta con criterio, e poi lascia loro scegliere i testi stessi.

Il prof. CRINÒ vorrebbe che lo Stato avesse una commissione di sorveglianza dei libri di testo, per respingere quelli che sono fatti male.

Il prof. RICCHIERI, quale membro della Commissione per il dopoguerra, ricorda che in tale Commissione la questione fu a lungo discussa, e si convenne da tutti che l'intervento diretto dello Stato, spesso parziale, potrebbe essere assai dannoso; solo la libera critica può migliorare i libri di testo scolastici, qualora sia appoggiata dallo Stato contro le sopraffazioni interessate degli editori.

Il prof. SANTOLI appoggia pure, per esperienza, le idee espresse dal prof. RICCHIERI; per migliorare i libri di testo non v'è che una cosa, migliorare la coltura e la preparazione specifica dei professori, che devono fare la scelta di tali testi per la propria scolaresca.

MARINELLI crede che lo Stato dovrebbe aiutare finanziariamente le riviste di bibliografia scolastica, specializzate per ogni singola materia, che abbiano serietà di propositi e indipendenza di origini.

A proposito di libri di testo il prof. BERTACCHI fa voti che si pubblichi un testo un po' ampio di geografia che debba servire di guida agli insegnanti.

Il prof. CRINÒ presenta il seguente ordine del giorno concordato anche con i proff. ALMAGIÀ e BERTACCHI:

« Il Convegno dei Geografi italiani riuniti in Pisa, fa voti:

« che il Ministero della P. I. determini, per ciascun ordine e grado di scuola e per ogni corso completo, il minimo di materiale geografico indispensabile all'insegnamento, con un elenco preciso delle carte murali, plastici e mezzi didattici ritenuti necessari, dopo aver stabilito per tutte le scuole del Regno, dalle più umili alle più elevate (senza disparità di sede fra quelle del medesimo grado), il necessario finanziamento;

« che il materiale didattico sia tale che con la minore spesa dia il massimo rendimento. È necessario quindi che il Ministero incoraggi tutte le iniziative che mirano a tale scopo; e una volta accertata l'efficacia di un sussidio didattico bisogna che esso venga compreso nel materiale indispensabile in ogni scuola ». (*Approvato*).

Il prof. TONIOLO riferisce su un *Atlante del Paesaggio geografico italiano*, che intenderebbe promuovere insieme con l'on. GORTANI.

La geografia come scienza di osservazione deve dare grande importanza alla illustrazione iconografica dei fenomeni distribuiti, la loro forma esprimendo spesso le condizioni dell'ambiente. All'estero si ebbero già simili iniziative; in Italia nel 1907 il prof. C. ERRERA si era fatto promotore di una raccolta di documenti fotografici d'Italia, anche prescindendo dallo scopo didattico. L'Italia per la sua situazione, per le sue svariate condizioni geologiche e morfologiche, per le varietà del suo clima e della sua flora, presenta una grande varietà di tipi morfologici, biologici e antropici, che permetterebbe una raccolta di figure adatte quasi per ogni regione geografica, quando estendessimo questa raccolta anche alle nostre colonie.

Per i promotori di questa iniziativa, i documenti fotografici da riprodursi dovrebbero rispondere al concetto di *paesaggio geografico*, tener conto cioè dell'ambiente che circonda il fenomeno illustrato. Sussidio particolare a questo tipo di illustrazione potrà dare la fotografia da dirigibili e aeroplani, quando sia eseguita da bassa quota. Ad ogni illustrazione più espressiva dei tipi migliori del paesaggio italiano si dovrà aggiungere una cartina topografica della regione che comprende il fenomeno, e una breve illustrazione della fotografia stessa, in cui siano posti in luce i particolari degni di nota.

L'on. Gortani si occuperà della raccolta e classificazione dei paesaggi morfologici, mentre il prof. Toniolo si riserva quelli biologici ed antropici. Per il futuro Congresso geografico italiano i proponenti sperano di poter presentare qualche saggio concreto di detto atlante del paesaggio, vista la buona intenzione di qualche casa editrice per favorire detta iniziativa.

Il prof. MARINELLI rileva l'importanza di tale iniziativa per l'insegnamento geografico, nota come le fotografie e loro riproduzioni giovin quasi solo per rappresentare forme di medie dimensioni; per quelle grandi sono necessarie rappresentazioni cartografiche. Egli crede non si debba esigere che le fotografie sieno sempre prese da punti topograficamente determinati, con il valore dell'*azimut*, ecc. ecc.; ritiene

che si potrebbe fin d'ora sfruttare il materiale già raccolto, purchè se ne facesse una buona scelta. L'Istituto Geografico Militare ha una buonissima raccolta di fototopografie, di telefotografie, ecc., che potrebbe essere utilizzata. Si dà incarico ai proff. Toniolo e Gortani di cercare l'editore e di portare al prossimo Congresso una proposta concreta e già in via di esecuzione.

Il prof. GALANTE ricorda che anche le Ferrovie dello Stato hanno un'ottima raccolta di fotografie del paesaggio italiano, che potrebbe essere utilizzata senz'altro.

Il cav. GIARDI crede che l'Istituto Geografico Militare sarà ben lieto di porre a disposizione dei geografi italiani il suo materiale fotografico; senza contare che il Comando Supremo ha riunito durante la guerra un'ottimo materiale fotografico della zona di operazioni, del quale potrebbe pure, con certe limitazioni, essere concessa la riproduzione.

Il prof. TONIOLO, anche in nome dell'on. GORTANI, accetta di preparare una completa relazione in proposito per il futuro Congresso geografico, tenendo conto dei consigli e degli aiuti proposti.

Il prof. VACCA illustra la sua relazione: *Utilità per il progresso degli studi geografici della istituzione di centri permanenti italiani di cultura all'estero e specialmente nell'Asia Orientale.*

Segue una breve discussione, alla quale partecipa il prof. RICCHIERI, il quale parla della necessità che la coltura italiana ha di essere conosciuta all'estero, e ciò non può avvenire che mediante delle vere agenzie intellettuali, che facilitino le relazioni fra studiosi. Ricorda a questo proposito quanto fece a Parigi il SAVI-LOPEZ per far conoscere l'Italia durante la guerra e per aiutare e stringere fra loro gli studiosi alleati, ma pur troppo fu solo e abbandonato a se stesso.

Il prof. GALANTE ricorda come sorsero i Comitati per gli scambi intellettuali e la grande utilità che può da questi venire al nostro paese; ma tali centri, se necessari per l'Estremo Oriente, ove più difficili e rade sono le comunicazioni, sono però utilissimi anche nei centri europei, specie dopo il rinnovamento creato dalla guerra nei rapporti internazionali.

Il prof. VACCA propone il seguente ordine del giorno, firmato anche dai proff. GALANTE, GORTANI e VINASSA, con preghiera, se sarà approvato, di portarlo anche all'assemblea della X Riunione della Società per il Progresso delle Scienze:

«Il Convegno dei geografi italiani riconosce l'importanza delle istituzioni di centri permanenti italiani di cultura all'estero, adatti alle varie condizioni dei luoghi nei quali dovranno sorgere (Europa, Asia occidentale, Asia orientale, America, ecc.), i quali debbano servire come uffici di informazioni scientifiche, come istituti di studio, con biblioteche di lavoro, ecc., rendano più facili ed efficaci i viaggi e le ricerche degli studiosi italiani all'estero nei vari campi dello scibile (ricerche storiche, archeologiche, economiche, geologiche, antropologiche, e soprattutto geografiche) ed infine possano servire a facilitare le relazioni intellettuali fra le varie nazioni civili di tutto il mondo. (Approvato).

Il prof. MARINELLI invita il prof. VACCA a presentare al prossimo Congresso geografico proposte concrete onde attuare centri permanenti italiani di cultura geografica, almeno nelle capitali europee.

Il prof. L. SÀNTOLI riferisce: *Per un repertorio di toponomastica medioevale*:

Bartolomeo Malfatti nel 1881 (Congresso internazionale di Venezia) propose la compilazione di una « Geografia storica dell'Italia nel Medio Evo »; ma l'impresa parve subito troppo vasta. Il prof. Simonsfeld di Monaco suggerì di limitarsi alla compilazione di un « Dizionario storico-geografico d'Italia nel Medio Evo » e il Congresso accolse il voto del professore bavarese.

Nel 1895 (V Congresso geografico italiano, Roma) il prof. Dalla Vedova ritornò sull'argomento, proponendo la compilazione di un « Glossario geografico dell'Italia del Medio Evo »; ed il Congresso di Roma accolse la proposta.

Nel 1907 il prof. Vittore Bellio (VI Congresso geografico italiano, Venezia) ritornava a proporre la compilazione di un « Dizionario geografico dell'Italia nel Medio Evo », per il quale aveva già preparato 17 mila schede. Egli intendeva limitare i nomi geografici a quelli contenuti negli scrittori, escludendo le piccole località, i piccoli corsi d'acqua, i monti isolati, ecc.; in modo da contenere l'opera intera in 35 mila nomi circa.

Lo schedario del prof. Bellio è rimasto inedito. Di lui non si ha per le stampe che la breve monografia intitolata *Le cognizioni geografiche di Giovanni Villani*, che fu pubblicata nel 1903 a spese della Società Geografica Italiana.

Il prof. SÀNTOLI dice che l'ideale è la ricostruzione della fisionomia geografica dell'Italia nei vari secoli del Medio Evo; ma questo ideale è troppo lontano ancora per potersi raggiungere. Dobbiamo dunque limitarci a ciò che è possibile ora: un Repertorio di toponomastica medioevale dell'Italia. Ma neppure questo può essere l'opera di un solo studioso; a meno che il repertorio non debba limitarsi alle sole località principali, nel qual caso sarebbe un lavoro quasi inutile.

Neppure è da proporsi la nomina di una commissione. Lascerebbe il tempo che trova.

Piuttosto è da raccomandarsi alle varie Deputazioni e Società di storia patria ed ai singoli studiosi la compilazione di dizionari di toponomastica medioevale, che abbraccino tutta una regione o per lo meno un territorio che abbia avuto nel Medio Evo una fisionomia sua propria storica e geografica.

Il prof. SÀNTOLI dice di avere in preparazione l'illustrazione del « Liber finium comunis Pistorii » del 1255, nel quale sono descritti ad uno ad uno tutti i comunelli rurali del distretto pistoiese.

Egli pubblicherà il testo con una introduzione e una carta storica per la Società pistoiese di storia patria o nell'Archivio storico italiano; ma è disposto a compilare un Repertorio (tenendo a modello il Repetti) del distretto pistoiese, facendolo precedere da un'illustrazione geografica di tutto il territorio suddetto e facendolo seguire da una carta storica appositamente compilata.

Il prof. MARINELLI, parlando dell'opera del compianto prof. Bellio, ricordata dal SÀNTOLI, fa notare che il Bellio intendeva di fare opera modesta di consultazione per gli studiosi italiani; non è quindi a ricercare in essa un lavoro completo. In ogni modo un repertorio unico per tutta l'Italia, anche se incompleto, avrebbe notevoli vantaggi di consultazione. Crede però sia preferibile condurre il lavoro per re-

gioni e ciò per motivi pratici. Desidererebbe fosse fatto un esame comparativo di consimili lavori già pubblicati, del genere di quello del Di Prampero sul Friuli. Propone che il SANTOLI per il prossimo Congresso prepari un esame comparativo ed un modello per tali ricerche, relativo, magari, al Pistoiese. (Si approva).

Il prof. SIRAGUSA espone alcune sue osservazioni critiche relative all'anno di nascita di Cristoforo Colombo, alle quali fanno seguito alcuni rilievi e quesiti esposti dai proff. MARINELLI e RICCHIERI.

I convenuti, per dar modo di poter svolgere tutto il programma del Convegno deliberano che domani si tenga adunanza alla mattina, ore 10, e nel pomeriggio alle ore 14. Nella mattinata presiederà il prof. MARINELLI, nel pomeriggio l'on. GORTANI.

L'adunanza è tolta alle ore 18.

IV ADUNANZA. Giovedì mattina 17 aprile 1919.

Si apre l'adunanza alle ore 10.

Presiede il prof. MARINELLI.

Il prof. TONIOLO, segretario, riferisce verbalmente sui lavori dell'adunanza precedente.

Il SEGRETARIO dà inoltre lettura di una cartolina del prof. DAINELLI da Firenze, che essendo a letto indisposto, prega i colleghi a scusare la sua assenza e augura buon lavoro al Convegno.

Il PRESIDENTE, a nome dei convenuti spedisce al prof. DAINELLI il seguente telegramma: *Convegno geografico dolente tua sentita assenza fa voti per pronta tua guarigione.*

Il giorno seguente pervenne la seguente risposta: *Ringrazio amici e colleghi, fervidamente augurando convegno pisano segni progresso studi geografici italiani.* DAINELLI.

Ha la parola F. DE MAGISTRIS sulle *Monografie delle provincie italiane*.

Il relatore ricorda i molti esempi, alcuni veramente cospicui, di monografie di province, ne richiama l'utilità dal punto di vista pratico e scientifico e propone di promuovere un'azione intesa ad ottenere l'elaborazione con criteri uniformi di monografie abbraccianti tutte le provincie italiane. Accenna ai vari argomenti che sarebbe desiderabile fossero sviluppati in ciascuna monografia, alla opportunità di una direzione unica, di un unico formato e di norme uniformi da impartire agli istituti che dovrebbero promuovere e a quelli che dovrebbero essere chiamati ad attuare il progetto.

Il prof. MARINELLI, mentre propone che il DE MAGISTRIS s'incarichi della relazione definitiva per il venturo Congresso geografico, raccomanda che per le nuove monografie si esamini prima quanto fu fatto fino ad oggi nelle varie provincie d'Italia, avendosi tipi ormai assai svariati e di diverso valore di questi lavori per le varie regioni. Non bisogna proporsi di fare monografie troppo estese ed imponendo un programma troppo rigido. Ogni capitolo dovrebbe avere un cenno bibliografico delle opere maggiori sulla regione, fino alle più recenti. Si augura che il DE MAGISTRIS, al prossimo Congresso, presenti anche proposte editoriali concrete per tale illustrazione regionale italiana. (È approvato).

Il prof. GORTANI, anche in nome dei professori MARINELLI e MU-
SONI, presenta il seguente ordine del giorno relativo alla devastazione

compiuta dai nemici sul materiale e sulle biblioteche scientifiche nelle terre invase. Egli porta esempi dolorosissimi di quando fu esportato a Vienna, specialmente dai gabinetti e dalle raccolte dell'Istituto Tecnico di Udine, uno dei migliori d'Italia, specie per il materiale geologico e geografico, cosicchè oggi è quasi impossibile riprendere gli studi nei territori già invasi. L'ordine del giorno suona così:

« Premesso che le provincie invase furono depredate dal nemico non soltanto delle loro opere d'arte, ma di preziose collezioni di minerali, rocce, piante, animali; di collezioni etnografiche, archeologiche e storiche; di collezioni di libri, periodici scientifici e carte geografiche, e di suppellettile scientifica di grande valore;

« che si hanno elementi per ritenere che non tutto il materiale esportato sia stato distrutto, ma che una parte di esso sia andato ad arricchire i musei, le biblioteche e i laboratori d'Austria e Germania;

« il Convegno dei geografi italiani;

« richiama l'attenzione del Governo sulla gravità delle perdite subite e fa voti perchè s'interessi per ripararvi:

« 1° esigendo dai governi d'Austria e Germania la restituzione o la sostituzione di ciò che ancora sussiste od è sostituibile;

« 2° curando perchè siano date agli Enti, agli istituti e agli studiosi che ebbero collezioni o biblioteche distrutte o depauperate, i mezzi per ricostituirle;

« 3° facendo con cura speciale scelta degli insegnanti di scienze d'osservazione negli Istituti delle terre liberate, e incoraggiando con sussidi e borse di studio i giovani che possono collaborare all'opera intesa a rinnovare le raccolte che rappresentano i materiali per lo studio e la conoscenza di quelle regioni ».

Il prof. MUSONI si associa anche in nome delle Società scientifiche friulane che egli rappresenta, e che hanno perduto quasi completamente le loro raccolte e le loro biblioteche.

L'ordine del giorno GORTANI è approvato all'unanimità, e si propone che venga presentato anche alle classi riunite del Congresso per il Progresso delle Scienze, essendo questione d'alto valore morale e scientifico.

Il prof. MUSONI, avuta la parola per riferire *Sui limiti naturali della Venezia*, si dichiara dolente di non poter esporre quanto vorrebbe su questo interessantissimo argomento, per l'impossibilità che egli ha avuto, appena di ritorno in Udine devastata, di riprendere i suoi studi. Spera di poterlo fare al venturo Congresso.

Il prof. MARINELLI, si duole di questo ritardo, per quanto giustificato, perchè oggi giorno sui nomi territoriali delle nuove regioni il governo prenderà forse delle deliberazioni senza avere, come al solito, consultato i competenti. Anche per la nuova toponomastica, preparata col sussidio della R. Società Geografica Italiana, si fu forse non sufficientemente cauti in una scelta di criteri scientifici per la traduzione dei nomi locali. Ad ogni modo si ritiene impegnato il MUSONI a presentare, per il prossimo Congresso geografico, una relazione dettagliata sulla Venezia e i suoi limiti ».

Il prof. RICCHIERI, per quanto lodi il lavoro eseguito dalla Società Geografica Italiana, per i repertori toponomastici delle nostre terre ora redente, non crede che essi abbiano un valore *decisivo*, ma solo siano un saggio di una questione da ristudiarsi più a fondo con criteri rigidamente scientifici.

Il DE MAGISTRIS presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno dei geografi italiani;

« udite le osservazioni sulle più opportune denominazioni delle provincie redente;

« mentre fa voti che la nuova sistemazione territoriale d'Italia risponda alle necessità economico-politiche e alle tradizioni geografiche del nostro paese;

« deplora, che a differenza di quanto hanno fatto e stanno facendo i governi alleati e nemici, il governo italiano abbia sistematicamente trascurato di consultare i geografi italiani in tutte quelle questioni nelle quali poteva essere utile richiedere il loro avviso, non escluse quelle — sia pure d'importanza secondaria — riguardanti la toponomastica;

« e si augura che nell'imminente assettamento politico-amministrativo delle nuove provincie e delle nuove colonie non si prescinda dal consultare le persone competenti ». (*Approvato*).

Alle ore 12 l'adunanza è sciolta.

V ADUNANZA. — *Giovedì pomeriggio 17 aprile 1919.*

Si apre l'adunanza alle ore 14.

Presiede il prof. GORTANI.

Ha la parola L. F. DE MAGISTRIS per la sua comunicazione: *Sull'altitudine del passo di Cadibona*.

Il relatore, fatta la storia della questione, espone i risultati di alcune misure fatte recentemente, dalle quali risulta che il punto più depresso della linea di spartiacque è localmente di m. 440. Si riserva di constatare la cosa con un sopralluogo.

Il prof. EREDIA fa una comunicazione sulle *Stagioni e i loro limiti secondo i greci*:

L'Eredia, avvalendosi di quanto si legge negli antichi scrittori greci ricorda come, da principio, la divisione dell'anno in stagioni dovette essere molto semplice e primitiva. Pare anzi che le stagioni fossero due sole: estate e inverno. A queste due stagioni così meteorologicamente tipiche e marcate si aggiunsero dei periodi di passaggio o di transizione: primavera ed autunno che alla loro volta ebbero delle modificazioni a seconda degli usi dei vari paesi e delle esigenze dell'agricoltura.

Nei congressi internazionali di meteorologia si è indirettamente trattata la questione allorquando si è discusso se era più conveniente incominciare l'anno meteorologico col mese di gennaio o con quello di dicembre, ma nessuna decisione fu presa. A vari intervalli la discussione è stata ripresa da gruppi di studiosi per determinate regioni; e così, nel 1914, una lunga trattazione si protrasse per quasi un biennio in Inghilterra.

Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere non soddisfacente la divisione dell'anno in quattro periodi, ciascuno formato di tre mesi calendari e inoltre pensano che la definizione di un periodo di eguale lunghezza a ciascuna stagione non è esatta, inquantochè la durata della primavera e dell'autunno è realmente molto più corta di quella dell'estate e dell'inverno. Per assicurare una più equa distribuzione è desiderabile abbandonare, per gli effetti stagionali, l'ordinario aggruppamento mensile dei risultati meteorologici e so-

stituirlo con periodi di varia lunghezza, ciascuno formato di un certo numero di settimane.

L'Eredia illustra i criteri che si debbono seguire nella divisione dell'anno in stagioni e propone che l'argomento venga diffusamente trattato nel prossimo Congresso geografico con la collaborazione di studiosi di scienze affini e particolarmente di geografi.

Il prof. MARINELLI rileva l'interesse di questa comunicazione, dal punto di vista didattico, giacchè la divisione scolastica delle stagioni meteorologiche raggruppa i mesi in modo uniforme non corrispondente alle varie condizioni climatiche dei diversi paesi, cosicchè bisognerebbe stabilire per ogni paese un raggruppamento particolare.

Il prof. TONIOLO riferisce verbalmente sopra uno studio che sta compiendo *Sulla presunta unità geografica della regione tirolese*.

Ricordati i lavori di geografi e storici tedeschi ed austriaci quali lo Schneller, il Bidermann e il v. Horman, il Kretschmer, il Mayr, il Krebs, il Penck ed altri molti, che sostengono l'unità storica del Tirolo corrispondente ad una vera unità geografica, così come essi ritengono della Svizzera, ha illustrato le fasi di accrescimento spaziale di questa unità politica alpina, che formò l'odierno Tirolo, dall'epoca romana ai nostri giorni; dimostrando che tale unità non si ebbe che allora della conquista romana, colla creazione della provincia della *Retia*, rispondente ad un concetto artificiale politico-strategico, concetto che fu ripreso dopo il sec. XIV, quando i feudi dei conti di Tirolo vennero in mano agli Absburgo, i quali vollero assicurarsi una regione di passaggio per i rapporti colla Svizzera, coll'Austria, e l'Italia.

Ma le unità politiche elementari e naturali della regione furono sempre le valli, i cantoni (*die Gaue*), che divennero poi le *contee*, indipendenti fra loro; e che nel periodo feudale furono in più modi scambiate, acquisite, ereditate, investite, secondo i diritti e gli interessi dei grandi feudatari, non solo senza tenere alcun conto della volontà degli abitanti, ma anche senza nessuna direttiva geografica e senza rispondere ad alcuna necessità d'ambiente naturale, quale oggi si vuole ammettere dai sostenitori di un Tirolo creato dalle condizioni geografiche della regione.

Il prof. MARINELLI conferma le osservazioni del TONIOLO, trovando esempi simili di tale frazionamento politico, nell'epoca feudale, anche nel Goriziano, che egli dovette studiare, e dove pure si ebbero delle unità storiche e non mai geografiche.

Il prof. RICCHIERI riferisce sul prossimo *Congresso geografico italiano*.

Rifa la storia del Comitato per i Congressi geografici, ricorda come l'ultimo congresso di Palermo avesse stabilito, per il 1914, Bari quale sede del venturo congresso con escursioni in Albania; e come questo sia stato sospeso per lo scoppio della guerra europea. Confida che la Società Geografica Italiana vorrà accogliere il nuovo Regolamento concordato in quest'occasione e dare nuovamente tutto il suo appoggio ai Congressi, che egli ritiene debbano, come quelli geologici, avere in gran parte per base le escursioni scientifiche.

Il prof. GORTANI proporrebbe un accordo in proposito colla Società Geologica Italiana.

Il prof. EREDIA desidererebbe che si scegliesse come sede ed epoca, quella da determinarsi dalla Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

Il prof. MARINELLI rispondendo ai vari oratori fa osservare, anzi-tutto, che l'unione intima e la contemporaneità dei nostri Congressi con altri, farebbe perdere d'importanza al nostro. In ogni modo la data di convocazione del Congresso nazionale va sempre lasciata di libera scelta al Comitato locale, che solo può conoscere la possibilità del momento. Quanto alla sede del futuro Congresso, stabilito che esso debba convocarsi entro il 1920, dobbiamo anzitutto rivolgerci a Bari, dove abbiamo ormai un impegno morale e un Comitato locale già costituito; se qui non sarà più possibile, penseremo a Trieste e a Trento, come segno di affermazione patriottica e come centri di ottime escursioni scientifiche. La Società Alpinisti Tridentini e quella delle Alpi Giulie sarebbero state nuclei ottimi per appoggiare un comitato locale che preparasse il Congresso; non sa però se ancor oggi, dopo la dispersione dei loro membri, fatta dal governo austriaco, esse siano in grado di riprendere la loro attività. (*Applausi*).

Rimane stabilito che il Comitato ordinatore per il Congresso di Bari, scelto dal Congresso di Palermo, e costituito dai proff. MARINELLI, RICCHIERI, d'accordo colla Società Geografica Italiana, deliberi in proposito alla sede e all'epoca del futuro Congresso, da tenersi in ogni caso entro il 1920.

L. F. DE MAGISTRIS fa voti per un accordo fra la Società Geografica, la Società Geologica e il Club Alpino, per la scelta di gite scientifiche in comune.

Il prof. ENRIQUEZ raccomanda che, in questo caso, l'invito venga esteso anche a singoli naturalisti, che s'interessano di questioni geografiche.

Il prof. MARINELLI promette di tener conto di questi voti nei limiti della possibilità, ma ricorda che frattanto la Società Geografica Italiana ha stabilito appunto di indire dei Convegni annuali, appunto per promuovere delle escursioni scientifiche, e che la prima riunione sarebbe tenuta nel Trentino e nell'Alto Adige entro questo anno.

Il dottor CARACI espone la sua relazione *Sopra l'opportunità di una revisione critica della Silloge ramusiana*.

La raccolta di relazioni di viaggio composta nel '500 da G. Batt. Ramusio rappresenta com'è noto, il materiale documentario più importante che si abbia intorno al secolo delle grandi scoperte, e in generale, alle più notevoli imprese di questo genere compiute nei secoli di mezzo fino all'età del compilatore. È la prima silloge riunita con intendimenti scientifici da uno studioso che faceva professione di geografia e mira appunto a coordinare le sparse e incerte conoscenze del secolo per mezzo di un materiale copiosissimo, riguardante tutto il mondo noto, distribuito in tre volumi secondo un criterio geografico (Africa, Oriente, Nuovo Mondo). Queste relazioni possono distinguersi pel nostro scopo in tre gruppi: il 1° comprende il materiale già studiato e pubblicato in altre raccolte o a parte per scopi diversi (Polo, Vartema, Barbosa, Ulloa, Odorico, ecc.); il 2° costituito da relazioni ancora altrimenti inedite o poco conosciute o addirittura inesplorate; il 3° contenente le aggiunte, le chiose, le prefazioni, i commenti, ecc., apposti dal Ramusio ai singoli lavori, materiale che nessuno ha riunito a sè, non tutti conoscono e pochi hanno messo a profitto. Ora, senza insistere sulla convenienza e l'importanza da tutti riconosciuta della preparazione di un testo scientificamente sicuro, quando si abbiano a studiare, per servirsene, questi documenti, si potrebbe facilmente dimostrare

come, ai vantaggi ottenuti dalle cure spese intorno al primo gruppo di queste relazioni (i lavori sul Polo bastano per tutti) corrispondano eguali danni e incertezze per quanto riguarda il materiale ancora non sicuramente utilizzabile, non solo perchè la presenza di altre fonti può modificare e modifica in realtà il testo in più punti, così da rendere necessario un confronto per raggiungere la redazione più probabile, ma soprattutto pel fatto che noi sappiamo per certo come il Ramusio alterasse di proposito i testi che raccoglieva, nell'intento di coordinare il materiale documentario con le idee e le conoscenze che egli stesso e il cenacolo di studiosi cui apparteneva avevano man mano come codificate intorno ai principali problemi scientifici del tempo. Nel rivedere dunque la sua raccolta di viaggi occorre sopra ogni altra cosa spogliare i documenti da questo paludamento impostovi in quel secolo, per restituirli, come meglio è possibile, alla loro forma originaria, lavoro che non può e non deve, a parer nostro, prescindere da una saggia cernita di quanto il Ramusio stesso aggiunse di suo nel terzo dei gruppi di materiale da noi considerato.

Soltanto allora si potrà disporre di uno strumento di studio veramente perfetto, e vi ci potremo con sicurezza affidare nella risoluzione di tutte quelle questioni, pressochè infinite di numero, che ancora rimangono intorno alla geografia fisica, l'etnografia, la corografia e la topografia (per non dire che di quanto s'attiene al nostro campo di studio) delle regioni considerate dal nostro raccoglitore. Strumento di studio che consentirà anche il vantaggio di rendere accessibile a tutti una raccolta non eccessivamente diffusa, eliminando la necessità che i singoli studiosi sentono e sentirebbero di un improbo e quasi impossibile lavoro filologico, per poco che si voglia con sicurezza conoscere il pensiero di alcuno degli autori raccolti dal Ramusio.

S'intende che il proponente ritiene impossibile un lavoro di tal genere senza la collaborazione di vari studiosi, per modo che si possa mettere a profitto il massimo di quanto si trova nelle varie biblioteche ed archivi d'Italia e dell'estero, e pensa piuttosto preferibile iniziare la revisione del materiale poco noto, anche perchè le più complesse questioni relative alle relazioni più importanti possano trovare il campo già sgombro di incertezze sui molti problemi di indole secondaria.

Il prof. MARINELLI pone in vista l'importanza di questi studi per la storia della geografia, ricorda come la proposta del CARACI possa eventualmente riattaccarsi ad una recente iniziativa della Società Geografica Italiana che sembra si proponga appunto una edizione critica nazionale dei nostri classici della geografia. Il dott. CARACI dovrebbe iniziare accordi in proposito colla R. Società Geografica Italiana e presentare al prossimo Congresso proposte concrete su tale edizione. (*È approvato*).

Il PRESIDENTE, esaurito così l'ordine dei lavori del Convegno, lo dichiara chiuso, congratulandosi della sua buona riuscita e facendo voti che esso rappresenti l'inizio di un nuovo periodo di attività per i geografi italiani. (*Applausi*).

Si dà incarico al Segretario, prof. TONIOLO, di riferire verbalmente sulle conclusioni a cui giunse il nostro convegno, in sede dell'Adunanza di chiusura della X Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

L'adunanza ha termine alle ore 16 ½.